

di Antonio Cederna



Foto M. Costa

La zona dove dovrebbe sorgere il Sistema Direzionale Orientale, così da liberare il centro storico dall'«assalto» giornaliero cui è sottoposto

Il significato dello SDO

Prosegue in Campidoglio, e dovrebbe concludersi entro aprile, il dibattito sul programma da attuare per Roma Capitale, in base alla legge del dicembre scorso: quali interventi, quali piani, quali opere avviare, cosa accogliere della valanga di proposte che enti pubblici e privati hanno presentato.

Per quanto riguarda quell'operazione fondamentale che è il Sistema Direzionale Orientale, almeno due risultati positivi sono stati ottenuti nelle discussioni dei mesi scorsi grazie anche all'impegno delle forze di opposizione: l'esproprio generalizzato delle sue aree, e l'accantonamento dell'«asse attrezzato», cioè di quella specie di autostrada urbana che creerebbe una frattura insanabile tra centro e periferia, aggravando la congestione del traffico privato e il relativo inquinamento.

E tuttavia, nella convenzione tra Comune e consorzio SDO (il raggruppamento di imprese col compito di assistenza tecnica e consulenza per la predisposizione del pia-

no direttore del Sistema Direzionale Orientale) troppe ancora sono le strade previste, dalla dubbia o nessuna utilità.

Si tratta, tra l'altro, delle penetrazioni da nord dall'autostrada Firenze-Roma e da sud dall'autostrada Roma-Napoli, intasando Montesacro e Centocelle, del tunnel sotto il parco dell'Appia (progettato tempo fa dall'Italstat, 50 miliardi al chilometro!), per un costo «presuntivo» di 2.700 miliardi: costo spropositato che dimostra ancora come siano forti i patiti dell'asfalto e del cemento.

Dieci miliardi sono stanziati per la progettazione di infrastrutture, solo un miliardo e mezzo per la progettazione della metropolitana: mentre invece a questa e in generale al trasporto pubblico su ferro deve essere data priorità assoluta (linea D, potenziamento delle linee A e B eccetera) per arrivare a raddoppiare almeno la quota di trasporto pubblico, dall'attuale 35 al 65 per cento.

Come sappiamo, lo SDO ha il duplice scopo di deconge-

stionare il centro dalle funzioni che lo soffocano e di riqualificare la derelitta periferia.

Si impone quindi un piano quadro per il centro storico, al quale nella convenzione col consorzio SDO vengono dedicate, su trecento pagine, cinque righe: un piano che deve indicare quali e quanti ministeri trasferire, le cui sedi oggi sono 237 sparpagliate ovunque, per cinquantamila addetti; per poi decidere in linea di massima cosa fare degli edifici dismessi (si pensi all'asse di via Venti Settembre), senza escluderne in qualche caso la demolizione, per dare spazi di respiro a questa città soffocata.

Quanto alla periferia orientale, per ora sembra certo solo il trasferimento delle caserme di Prati a Centocelle: ma non è certo creando ghetti militari che si risolvono le condizioni della periferia, dove invece vanno trasferite funzioni pregiate, terziarie, commerciali e culturali, se vogliamo che ne sia migliorata e arricchita la qualità urbana.

Senza dire, come scrive il

consigliere Walter Tocci, che nelle aree del futuro SDO (671 ettari) c'è un deficit di verde pubblico di 530 ettari: se decidiamo di usarne almeno la metà per compensare in parte quel deficit, alla direzionalità rimangono 335 ettari: di qui la necessità di ridurre drasticamente l'edificabilità oggi prevista, che sarebbe addirittura di 12 milioni di metri cubi. E va da sé che, in via preliminare, va attuata la Variante di Salvaguardia, per il blocco delle espansioni edilizie e la tutela rigorosa del sistema verde delle «aree irrinunciabili», circa 30.000 ettari.

Ma lo SDO non avrà senso e utilità se non si realizzerà quell'altro intervento fondamentale e complementare allo SDO che è il parco dei Fori-Appia antica, con cui l'immagine e la conformazione urbanistica della nuova Roma sarà determinata dal suo patrimonio culturale e paesistico: e Roma sarà moderna e vivibile proprio perché fondata sulla riscoperta e la valorizzazione dell'antico.